

Gheorghe Asachi, *L. 4.*

Scorto dal raggio di propizia stella,  
Scese dal colle il pastorello Alciro,  
Ch'al bosco ognora un bel desir l'appella  
Delle Muse e di Leuca ermo ritiro.

Ei là cantò su cetra ancor novella:  
“Gemma più chiara d'oriental zaffiro,  
Onde tuo sesso nouva luce abbella,  
O Leuca tue virtù non vezzi ammiro”.

Mentre ci cantava scocca dal cipresso  
Un strale Amor, sdegnato, e disse: “sconte  
In te mille dispreggi un colpo stesso;”

Ratto d'Igia cors'egli al sacro fonte,  
E quella trasse il dardo al sen impresso,  
Ma nol sanò, siccome appare in fronte.

(*Leucaida lui Alvaro Corintio-Dacico (G. Asachi)*. Traducere, ediție și studiu de Gh. Sorescu, Minerva, București 1974, p. 16)